

2° Istituto di Istruzione Superiore
“Arangio Ruiz” di Augusta

Istituto Tecnico Settore Tecnologico
Istituto Tecnico Settore Economico
Liceo Scientifico delle Scienze Applicate
Liceo Scienze Applicate Quadriennale
ITST “Elettronica ed Elettrotecnica” Priolo

Coordinamento tipografico: prof.sse Stefania Anfuso e Sonia Ternullo

Doppia Bötto

Giornale interno dell'Istituto Arangio Ruiz di Augusta

anno XXVIII • numero speciale Augusta, maggio 2026

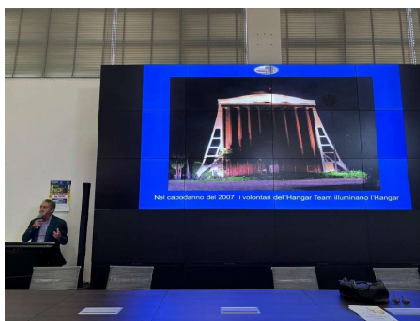
Speciale FSL “Augusta tra le due guerre mondiali” in collaborazione con Archeoclub d'Italia sede di Augusta

Nel corso di quest'anno scolastico il nostro Istituto ha avuto l'opportunità di vivere un'esperienza formativa di grande valore: il percorso FSL “Augusta tra le due guerre mondiali”, realizzato in collaborazione con Archeoclub d'Italia – sede di Augusta. Un viaggio nella memoria che ha permesso agli studenti delle classi quinte dell'ITSE di avvicinarsi alla storia del territorio attraverso incontri, testimonianze dirette e visite nei luoghi che ancora oggi custodiscono le tracce di un passato complesso e spesso poco conosciuto.

Questa edizione speciale del giornalino raccoglie voci, riflessioni e immagini di un percorso che ha intrecciato conoscenza, emozione e consapevolezza civica, restituendo ai ragazzi il ruolo di giovani custodi della memoria collettiva.

Alla scoperta dell'Hangar

Mercoledì 29 ottobre abbiamo partecipato al secondo incontro del



percorso di Formazione Scuola Lavoro “La Sicilia e Augusta nelle due Guerre Mondiali”, rivolto alle classi quinte del Settore Economico nell'Aula Magna del nostro Istituto. L'incontro è stato dedicato all'Hangar di Augusta e ha rappresentato per noi un'occasione per approfondire un luogo del territorio che spesso vediamo da fuori, ma di cui conosciamo poco la storia. Durante l'incontro il prof. Ilario Saccomanno, ex docente del nostro Istituto e presidente dell'associazione Hangar Team, ci ha illustrato la storia e le caratteristiche dell'hangar, spiegandone l'importanza dal punto di vista storico e architettonico. L'attività è stata coordinata dalla dott.ssa Mariada Pansera, tutor aziendale e presidente di Archeoclub d'Italia sede di Augusta, insieme alla prof.ssa Stefania Anfuso e al prof. Paolo Trigilio, tutor scolastici del progetto. Erano presenti anche Lucia Fichera, segretaria di Archeoclub, e Maria Stupia, socia attiva dell'associazione.

L'Hangar è una delle strutture storiche più significative della città. Fu costruito durante la Prima guerra mondiale nel 1917 per ospitare i dirigibili della Marina Militare italiana e per il controllo del mare e la sorveglianza delle coste dai pericolosi

U-Boot tedeschi, ma venne ultimato solo nel 1920, perdendo la sua funzione originaria. Fino al 1925 ospitò dirigibili per addestramento e ricognizione, poi divenne idroscalo della Regia Aeronautica per la 184esima squadriglia idrovolanti, ma questa è un'altra storia!

Abbiamo inoltre visionato il video pluripremiato del regista augustano Lorenzo Daniele, che

racconta la storia dell'hangar attraverso immagini e testimonianze. Questa esperienza ci ha permesso di conoscere meglio un luogo simbolo della nostra città e di comprendere l'importanza della memoria storica nel rapporto tra scuola e territorio. Il 24 dicembre 1987 l'Assessorato della Regione Siciliana per i Beni Culturali dichiara l'hangar per dirigibili “opera di alto interesse storico-monumentale per l'eccellenza delle caratteristiche costruttive che lo contraddistinguono... prezioso esempio di architettura... e valida testimonianza sullo stato dell'arte delle grandi costruzioni in cemento armato dell'inizio del secolo”, tuttavia ancora oggi l'area del Parco dell'Hangar è interdetta per motivi di sicurezza. L'hangar per noi giovani è come un gigante buono abbandonato che dall'alto della sua maestosità protegge la nostra città, ma ci piacerebbe che ci fosse qualcuno tra le istituzioni che proteggesse la sua memoria e la sua struttura, prima che sia troppo tardi.

L'altra metà del fronte: alla scoperta del coraggio delle donne nella Grande Guerra

Il 5 novembre nella nostra Aula Magna abbiamo dato spazio alla “storia

taciuta”, quella delle donne che hanno vissuto la Grande Guerra. È stato un racconto davvero toccante, reso possibile grazie alla passione del presidente del Centro Studi Storico Militari, Piero Monticchio, che è stato sempre generosissimo nel condividere il suo sapere con noi ragazzi.

Abbiamo capito che mentre milioni di uomini partivano per il fango delle trincee, il volto dell'Italia e dell'Europa cambiava per sempre. La Prima Guerra Mondiale non è stata solo una questione di baionette e strategie militari, ma il momento in cui le donne hanno smesso di essere “ombre” domestiche per diventare il motore pulsante della società.



Ci ha colpito molto scoprire come, con gli uomini al fronte, le donne abbiano occupato tutti i posti rimasti vacanti. Le abbiamo immaginate nelle fabbriche di munizioni, alla guida dei tram nelle città e impegnate in lavori pesanti che, fino a pochi mesi prima, erano considerati del tutto inadatti al sesso femminile. Ma il loro contributo andò ben oltre l'industria e toccò da vicino la prima linea. Pensiamo alle migliaia di crocerossine, infermiere volontarie che sfidarono i bombardamenti per curare i feriti negli ospedali da campo, a pochi passi dalla linea del fuoco. Oppure alle incredibili portatrici camiche che in Friuli, da vere eroine, caricarono sulle proprie spalle gerle pesantissime fino a trenta o quaranta chili pieni di viveri e munizioni, risalendo i sentieri di montagna per rifornire i soldati in quota. Abbiamo scoperto anche la figura delle madrine

di guerra, che attraverso una fitta corrispondenza offrirono sostegno morale ai soldati soli, mantenendo vivo quel legame umano che la guerra cercava in tutti i modi di spezzare.

Per noi questa è stata la testimonianza di una rivoluzione senza ritorno. Anche se alla fine del conflitto molte di queste donne dovettero restituire il posto ai reduci, il seme del cambiamento era stato ormai gettato. Riflettendo su questa giornata, abbiamo capito che la Grande Guerra ha rappresentato il primo, doloroso passo verso l'emancipazione, perché le donne avevano dimostrato a tutti di saper mandare avanti un Paese intero. Crocerossine, madrine di guerra, ma anche madri, figlie e lavoratrici: la loro

vita fu stravolta da conflitti che non avevano scelto, ma il loro coraggio ci ha insegnato cosa significa essere l'altra metà del fronte.

La storia dimenticata delle donne siciliane contro la Grande Guerra

Ci sono pagine di storia che non trovano spazio nei tradizionali manuali scolastici, ma

che custodiscono la forza profonda e l'identità delle nostre radici. Una di queste è stata riscoperta da noi studenti del Ruiz grazie a un incontro speciale organizzato in collaborazione con l'associazione Archeoclub.

Il 6 novembre, infatti, abbiamo

ospitato la giornalista e scrittrice Ester Rizzo che ha presentato il suo libro “Trenta giorni e 100 lire”, che esplora il ruolo attivo, ribelle e troppo spesso trascurato delle donne siciliane durante la Prima Guerra Mondiale. Attraverso le sue ricerche d'archivio e una narrazione intensa, appassionante e ben documentata, Ester Rizzo ha restituito voce a molte donne che, da Campobello di Licata fino alla provincia di Siracusa, tra il 1914 e il 1918 non si limitarono a subire gli eventi, ma si impegnavano attivamente per resistere.

Ci siamo resi conto di quanto la storia ufficiale sia spesso parziale, concentrata sul fronte o sugli eroismi maschili, mentre dimentica una guerra altrettanto drammatica combattuta nelle nostre strade e tra i muretti a secco delle campagne siciliane.

Quando i loro uomini furono portati via con la promessa con la promessa di “30 giorni e 100 lire”, e di un ritorno rapido, le donne in Sicilia si trovarono a dover gestire tutto: la casa, la fame e una solitudine opprimente. Con la partenza degli uomini che lavoravano la terra, le campagne divennero desolate e le famiglie rimasero senza cibo.

Davanti a questa disperazione, le siciliane non sono rimaste vittime passive in attesa, ma si sono trasformate nel motore di una straordinaria resistenza civile, assaltando i municipi, invadendo i binari dei treni per bloccare le tradotte



e rifiutando i miseri centesimi di un sussidio che offendeva la loro dignità.

segue a pag 2

segue da pag 1

Le loro proteste non nascevano da ideologie politiche, ma dal dolore di chi vedeva la propria vita spegnersi per una causa estranea, capendo prima di molti altri che quella guerra non era nostra, ma un massacro di poveri contro poveri deciso in salotti lontani dove non si parlava nemmeno la loro lingua.

Partecipando al dibattito con le nostre domande, abbiamo capito che queste donne hanno rotto per sempre il silenzio domestico per occupare le piazze e pretendere il diritto alla vita contro la logica della morte.

Ricordare oggi la loro ribellione è stato per noi studenti un momento di autentica crescita civile e culturale, un modo per onorare chi ha saputo dire no alla distruzione e per ascoltare un monito che risuona ancora attualissimo, ricordandoci che non può esserci alcuna gloria nella guerra se a pagarla sono sempre il sangue degli ultimi.

Una lezione di pace, dignità e coraggio che ha lasciato un segno profondo nell'intera comunità scolastica.

La nostra storia vola alto: quando Augusta difendeva il Mediterraneo

Venerdì 27 marzo, varcando la soglia del Circolo Filantropico Umberto I, non immaginavamo che ci saremmo tuffati in un capitolo così intenso e ravvicinato della nostra storia locale.

Grazie al percorso formativo che stiamo seguendo, abbiamo avuto l'opportunità di riscoprire il ruolo strategico che la nostra città ha avuto nei grandi conflitti del Novecento. A farci da guida in questo viaggio nel tempo è stato il dottor Piero Monticchio, presidente del CSSMA, che ci ha

proteggere le rotte del Mediterraneo centrale. Tutto è cominciato alla fine della Prima Guerra Mondiale, quando la Regia Marina decise di costruire quell'enorme aerostato per dirigibili, completato nel 1920. Ma già a metà degli anni Venti i dirigibili erano diventati obsoleti per cui nel 1926 lo scalo venne convertito nell'idroscalo "Luigi Spagnolo". La nostra rada, con le sue acque protette e la sua posizione geografica proiettata verso l'Africa, si è rivelata il bacino perfetto per gli idrovolanti, trasformando Augusta nel fulcro della Regia Aeronautica.

Ci ha impressionato sapere che negli anni Trenta la nostra base era un punto di riferimento internazionale, tanto da ospitare nel 1933 il transito dei colossali Domier Do X, veri e propri giganti dell'aria a dodici motori che lasciarono i nostri nonni a bocca aperta. Con il potenziamento delle gru di sollevamento e dei nuovi hangar metallici, la base si è preparata a diventare il cuore pulsante dell'83° Gruppo Ricognizione Marittima.

Allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, nel giugno del 1940, quel luogo che oggi ci appare così silenzioso era un formicaio di attività bellica. Dai moli prendevano il volo gli idrovolanti in legno CANT Z.501 "Gabbiano" e i grandi trimotori CANT Z.506 "Aironé". Abbiamo provato a immaginare i piloti che operavano in condizioni spesso proibitive, affrontando compiti vitali come il pattugliamento per avvistare i convogli nemici, il rischioso soccorso in mare dei compagni abbattuti e la scorta ai rifornimenti per il Nord Africa.

La centralità di Augusta, considerata una vera e propria portaerei naturale nel cuore del

sono testimoni silenziosi di un'epoca in cui il destino dell'Italia passava proprio per le acque e i cieli della nostra Sicilia. Grazie a questa giornata, abbiamo capito che tocca a noi custodire questa memoria e non permettere che sbiadisca.

Sulle orme della Regia Marina.

Spesso camminiamo per le strade della nostra città senza renderci conto della grandezza della storia che ci circonda. Per noi studenti, l'incontro di venerdì 27 marzo presso il Circolo



Filantropico Umberto I è stato proprio questo: una rivelazione. A guidarci in questo viaggio nel tempo è stato il dottor Antonello Forestiere, che ci ha aiutato a capire come la Regia Marina non abbia lasciato ad Augusta solo banchine e cemento, ma un'eredità storica e strategica che fa della nostra città la vera "Porta del Mediterraneo".

Durante l'incontro abbiamo compreso perché Augusta sia sempre stata considerata una fortezza naturale, possedendo una delle baie più grandi d'Europa, ideale per l'ancoraggio di grandi flotte fin dall'Unità d'Italia. Il dottor Forestiere ci ha spinti a riflettere in particolare sugli anni compresi tra le due guerre mondiali, un ventennio di profonda trasformazione in cui la Regia Marina ha letteralmente ridisegnato il volto della nostra rada. In quegli anni di apparente pace, ma di grandi tensioni internazionali, i vertici militari compresero che il controllo del Canale di Sicilia sarebbe stato l'ago della bilancia per il dominio sul Mediterraneo. Augusta venne così trasformata da semplice porto di rifornimento a vera e propria piazzaforte militare di prim'ordine. Fu in questo periodo che la città divenne una "Sentinella d'Acciaio": vennero potenziate le banchine, scavati imponenti depositi di carburante in caverna per proteggere le scorte dai nuovi pericoli della guerra aerea e installate potenti batterie costiere che andavano a integrare i vecchi forti spagnoli come Forte Vittoria e Forte Garcia. La città si popolò

di marinai, tecnici e specialisti, diventando il perno logistico su cui la Marina avrebbe poi fatto ruotare l'intera macchina bellica nel secondo conflitto mondiale, garantendo il rifornimento di combustibile e munizioni e vigilando sulle rotte vitali verso l'Africa e il Levante.

La parte più toccante dell'incontro è stata senza dubbio quella dedicata al fattore umano e al prezzo pagato dalla nostra comunità e dai militari. Nei momenti più bui della Seconda Guerra Mondiale, le acque in cui oggi cresciamo hanno subito l'offesa di duri bombardamenti.

Ci ha colpito molto riflettere sul sacrificio silenzioso dei marinai, siluratori, sommergibilisti e equipaggi delle navi scorta che da qui sono salpati per non fare più ritorno. Il loro non era un eroismo da parata, ma un quotidiano adempimento del dovere, compiuto spesso in condizioni di estrema precarietà e spinto da un legame profondo con questa terra che li ospitava.

Come studenti, questa esperienza ci ha lasciato una consapevolezza nuova: l'esempio di dedizione di quegli uomini e la storia della nostra rada sono un faro per il nostro futuro. Finché Augusta con la stessa fierezza e conoscenza di chi ci ha preceduto, l'Italia intera potrà sentirsi più sicura.

Come studenti, questa esperienza ci ha lasciato una consapevolezza nuova: l'esempio di dedizione di quegli uomini e la storia della nostra rada sono un faro per il nostro futuro. Finché Augusta con la stessa fierezza e conoscenza di chi ci ha preceduto, l'Italia intera potrà sentirsi più sicura.

Le casematte: archeologia militare da riscoprire

Il percorso FSL con Archeoclub ha vissuto un momento centrale sabato 20 aprile, con la visita guidata alla casamatta situata nei pressi del

avvocati Antonello Forestiere e Piero Monticchio, presidente del CSSMA, Centro Studi Storico Militare di Augusta, ci ha permesso di capire dal vivo le dinamiche e i retroscena dello sbarco anglo-americano, la cosiddetta Operazione Husky, e di comprendere il ruolo cruciale e strategico che il nostro territorio ha avuto durante il secondo conflitto mondiale.

Le casematte sono strutture militari costruite proprio per difendere la costa e il porto di Augusta. Queste fortificazioni, che facevano parte del sistema difensivo della zona, erano realizzate in cemento armato nei punti più strategici vicino al mare, per proteggere i soldati dagli attacchi nemici. Guardando oggi le loro piccole aperture, dalle quali i militari controllavano il territorio e rispondevano al fuoco, abbiamo potuto toccare con mano la realtà della guerra. Quella del Trotylon è una casamatta particolare perché è stata volutamente coperta da mattoni per mimetizzarla. Anche se oggi molte di queste strutture sono danneggiate dal tempo, restano ancora visibili come testimoni silenziosi di quei giorni.

La visita è stata successiva all'incontro dedicato al tema "Luglio 1943 ad Augusta", in cui gli esperti Forestiere e Monticchio, ci hanno guidato nel racconto dei drammatici bombardamenti che colpirono la nostra zona in quel momento cruciale della storia. In particolare, sono stati ricordati il violento attacco del 13 maggio 1943 su Augusta e quello del 17 luglio 1943 su Brucoli, che causarono numerose vittime. Questa esperienza ci ha aiutato a connettere le pagine dei libri di storia con i luoghi che attraversiamo ogni giorno, spingendoci a comprendere meglio il passato e a valorizzare la memoria storica della nostra città.

Per questa grande opportunità di crescita civile e culturale, un sentito ringraziamento va alla professoressa Mariada Pansera, ai relatori e al signor Domenico Collorafi, socio del CSSMA. Ricordare questi tragici eventi storici significa custodire la memoria collettiva e trasformarla in



Trotylon. È stata un'esperienza davvero coinvolgente, che, grazie ai nostri accompagnatori, gli

consapevolezza, responsabilità e impegno quotidiano per la pace.



preso per mano e ci ha mostrato come l'imponente Hangar che vediamo ogni giorno sia stato il centro di una straordinaria e frenetica evoluzione tecnologico-militare.

Ascoltando le sue parole, abbiamo capito che la storia aeronautica di Augusta è nata dal bisogno di dominare l'aria per

ferirono profondamente il territorio, fino allo sbarco di luglio che portò la base sotto il controllo della Royal Air Force britannica fino al 1946.

Oggi, quando guardiamo l'imponente scheletro dell'Hangar e i resti dell'idroscalo, non vediamo più solo semplici ruderi o archeologia industriale. Per noi